

L'ITALIANO L2 CHE INCLUDE

Dieci attenzioni e proposte per un progetto di formazione linguistica nel tempo della pluralità

Graziella Favaro

Le dieci attenzioni per un'educazione linguistica inclusiva sono state presentate durante il convegno nazionale dei Centri Interculturali S-SCONFINI PLURILINGUI che si è tenuto a Pavia nei giorni 23 e 24 ottobre 2014. Al convegno, promosso dalla rete nazionale dei Centri interculturali e dal Centro Interculturale La Mongolfiera di Pavia, hanno partecipato circa 300 insegnanti, operatori, educatori, dirigenti scolastici, esperti e studenti universitari. Durante i due giorni di convegno, lo scambio di idee e di esperienze sui temi dell'insegnamento/apprendimento dell'italiano L2 e della valorizzazione della diversità linguistica è stato vivace e fecondo, sia nelle quattro sessioni di lavoro parallele che nella sessione plenaria. A partire dalla consapevolezza che oggi più che mai la capacità di dire e di dirsi è cruciale perché "è la lingua che ci fa uguali", come scriveva Don Milani.

1. Dalle azioni sparse a un piano nazionale di formazione linguistica degli adulti immigrati

Sono stati condotti in questi vent'anni numerosi progetti e azioni per l'insegnamento dell'italiano L2 agli adulti immigrati. E' ora tempo di promuovere e realizzare un piano nazionale di formazione linguistica degli adulti immigrati che condensi il meglio delle pratiche e delle attenzioni fin qui adottate. Il progetto dovrebbe basarsi sull'integrazione feconda e formale tra i corsi pubblici (CPIA ex CTP) e le iniziative promosse dall'associazionismo e dal privato sociale, nel segno della qualità e della capillarità. Vi sono infatti apprendenti che, per condizioni di lavoro e di vita, si inseriscono facilmente nei corsi formali e scolastici; altri (o meglio "altre", dato che si tratta in larga parte di donne e madri immigrate) che invece necessitano di spazi e tempi dedicati, più "accoglienti" e ad alta accessibilità, come il privato sociale è maggiormente in grado di assicurare.

2. Diffondere l'italiano di prossimità

Sul tema della formazione linguistica degli immigrati, vi è oggi un'enfasi eccessiva sul livello A2 e sul relativo test di conoscenza. Occorre prestare attenzione anche ai soggetti che si trovano nelle situazioni più vulnerabili, a causa delle loro condizioni di vita "isolata" e del livello di scolarità. Vanno garantiti e diffusi dispositivi e metodi di insegnamento che possiamo definire *di prossimità* e che siano in grado di raggiungere gli utenti più fragili. Tra questi: le attenzioni mirate alle situazioni di analfabetismo e di scarsa alfabetizzazione in L1; i dispositivi facilmente accessibili di auto-apprendimento a distanza che possano coinvolgere anche gli apprendenti sparsi sul territorio. Vanno inoltre potenziati e resi disponibili anche i corsi di livello più alto, per fare in modo che la formazione linguistica degli immigrati non sia ridotta al solo livello A2.

3. Per gli alunni NAI: la necessità di interventi specifici e puntuali

Gli alunni neoarrivati in Italia e non italofoeni al momento del loro ingresso a scuola sono in diminuzione negli ultimi 3-4 anni e sono per lo più preadolescenti e adolescenti. Per questi alunni, che si trovano a ricominciare da capo in un'altra scuola e in un'altra lingua, devono essere previsti e attivati attenzioni didattiche e dispositivi ordinari e mirati per sostenerli nella fase di inserimento e di apprendimento dell'italiano L2. Tra questi: una normativa chiara e mirata sull'inserimento scolastico degli alunni NAI; moduli di insegnamento dell'italiano L2 di qualità, non estemporanei e tardivi, ma strutturali e ripetuti nel tempo; aiuti allo studio in orario extrascolastico; forme di tutoraggio protratte ed efficaci.

4. Una valutazione coerente ed equa

Per gli alunni NAI, si rende necessario regolare le forme e i modi della valutazione per i primi due anni scolastici dopo l'arrivo, tenendo conto delle situazioni di partenza di ciascuno e dei progressi individuali. Il piano personalizzato transitorio, previsto dalla normativa e definito sulla base dei bisogni e delle caratteristiche in ingresso, deve guidare l'azione didattica e la conseguente valutazione. Gli apprendimenti linguistici in italiano devono essere valutati in questa fase sulla base dei criteri e degli indicatori specifici dell'italiano L2 e proposti dal *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (e non sulla base dei criteri dell'italiano come lingua materna). La valutazione tiene conto e si basa inoltre sulle eventuali misure dispensatorie che possono essere previste in certi casi (ad esempio, la sostituzione o l'omissione della seconda lingua straniera nella secondaria di primo grado), sia delle misure compensatorie e aggiuntive (che tengono, ad esempio, conto della competenza nella lingua d'origine).

5. L'attenzione allo sviluppo linguistico dei più piccoli

Anche i bambini "stranieri" nati in Italia, che dallo scorso anno scolastico rappresentano la maggioranza degli alunni stranieri, necessitano di attenzioni mirate. E' importante accompagnare e promuovere il loro sviluppo linguistico fin dalla scuola dell'infanzia, osservandone il cammino, dando risposta alle criticità, sollecitando la loro presa di parola. A questo proposito, un obiettivo cruciale è quello di promuovere e facilitare in vario modo la frequenza della scuola dell'infanzia da parte di tutti i bambini figli di immigrati. Attualmente un quarto dei piccoli nuovi italiani non la frequenta. Un'attenzione privilegiata deve essere inoltre data alla promozione delle pratiche narrative quotidiane a casa e a scuola, sia in italiano che nelle lingue di origine, ai fini di uno sviluppo linguistico positivo in situazione bilingue.

6. L'apprendimento della lingua scritta

Scrivere in una lingua che non è quella della famiglia richiede ai figli degli immigrati una fatica aggiuntiva e comporta una "frattura" e dei passaggi simbolici, rispetto alla storia familiare. L'accesso alla lingua scritta implica la "dematernalizzazione" della lingua, attraverso l'apprendimento delle regole e la distanza che sempre esiste tra parole e significati nell'atto di scrivere. Per i bambini non italofoeni, questo passaggio implica una doppia separazione e un doppio viaggio: dall'oralità alla scrittura e dal codice familiare alla lingua italiana. Si deve dunque prestare particolare attenzione al

momento di apprendimento della lingua scritta dei bambini figli di immigrati, accompagnando in maniera efficace gli sforzi e i tempi, a volte più dilatati, che questa conquista può richiedere.

7. Imparare e insegnare la lingua di scolarità

La competenza nella lingua di scolarità rappresenta la condizione per tutti gli alunni della riuscita scolastica, come viene bene evidenziato nel documento europeo 5/2014 del 2 aprile 2014 del Comitato dei Ministri *"Raccomandazione sull'importanza delle competenze nella(e) lingua(e) di scolarizzazione per l'equità e la qualità nell'istruzione e per il successo scolastico"*. Imparare la lingua dello studio richiede tempi lunghi e conquiste cognitive importanti che vanno di pari passo all'acquisizione del nuovo codice. Richiede inoltre che tutti i docenti agiscano come facilitatori di apprendimento. Apprendere l'italiano per studiare comporta passaggi interlinguistici successivi: dall'informale al formale; dai messaggi contestualizzati e concreti all'astrazione e decontestualizzazione; dalla lingua immediata del "qui e ora" alle microlingue delle diverse aree disciplinari. Tutti i docenti devono essere consapevoli del fatto che, nel momento in cui trasmettono i contenuti disciplinari, essi trasmettono anche la microlingua della loro disciplina. E quindi agiscono, sia come insegnanti della disciplina, sia come docenti di lingua dello studio.

8. Conoscere e valorizzare la diversità linguistica delle classi

La pluralità delle lingue presenti nella scuola multiculturale è ormai un dato di fatto, così come riconosciuto dalle recenti Indicazioni nazionali per il curricolo nel primo ciclo dell'istruzione: *"Una pluralità di lingue e culture è entrata nella scuola italiana.."*. Le lingue dei bambini e dei ragazzi stranieri sono oggi per lo più ignorate, rimosse e considerate a volte un ostacolo all'apprendimento dell'italiano. Negli ultimi tempi, si osservano timidi passi avanti nella direzione del riconoscimento del plurilinguismo e nell'insegnamento, ancora in via sperimentale e limitata, di lingue non comunitarie. La diversità linguistica deve essere conosciuta, riconosciuta e valorizzata, qualunque siano le lingue in contatto. Essa è positiva, sia per i parlanti più lingue, che per gli alunni monolingui poiché insegna in maniera concreta l'apertura al mondo, sollecita un atteggiamento di curiosità, promuove in tutti una competenza e una sensibilità metalinguistiche.

9. La formazione degli insegnanti e lo scambio di pratiche e materiali

Nella scuola multiculturale, ogni giorno i docenti si trovano a dover fare delle scelte, rivedere la programmazione, facilitare i contenuti, sollecitare la presa di parola di tutti, valutare i progressi di ciascuno e stabilire i successivi traguardi. L'italiano che include richiede di poter contare su insegnanti consapevoli del compito e formati, rispetto ai temi dell'insegnamento/apprendimento dell'italiano L2 – per comunicare e per studiare – e della diversità linguistica. Richiede inoltre che siano diffusi e resi disponibili i materiali e gli strumenti didattici innovativi e di qualità, prodotti dalle scuole, le tracce di programmazione esemplari e trasferibili e le progettualità efficaci, affinché essi siano condivisi. A distanza e in presenza, in modo tale da non dover sempre ricominciare da capo. La formazione dei docenti, iniziale e in itinere, e l'accesso alle risorse didattiche e alle buone pratiche sono le due condizioni di base per un progetto di educazioni linguistiche nel tempo della pluralità.

10. Italiano L2 e competenze interculturali

Insegnare/apprendere l'italiano in situazione di migrazione e valorizzare la diversità linguistica richiedono aperture, attenzioni e competenze interculturali. Non ci si apre alle differenze se non ci si lascia attraversare anche dalla pluralità delle lingue e se non si è attenti alle interazioni fra parlanti nativi e allocti. Perché ci sia parola ci deve essere relazione. Cercare e offrire ospitalità nella lingua/nelle lingue, tramite la parola e la sua cura, sono compiti e cammini trasformativi che richiedono un approccio interculturale, basato sulla curiosità e l'apertura al mondo e alle sue differenze. Sia da parte di chi accoglie e insegna, sia da parte di chi entra a fare parte di una nuova comunità e deve fare del nuovo codice la sua casa.